Le relazioni di Sereni e Bernardini al congresso dell'Alleanza

Più potere contrattuale ai contadini di fronte agli agrari, allo Stato, ai monopoli

Funzione democratica dell'organizzazione contadina nelle campagne

Il congresso nazionale dell'Alleanza dei contadini si è aperto ieri, a Roma, con una relazione politica dell'on. Emilio Sereni e la relazione organizzativa di Luciano Bernardini.

L'on. Sereni, ricordando Ruggiero Grieco, primo presidente dell'Alleanza, ha detto che l'organizzazione contadina *unitaria, autonoma e democratica* è sorta per «portare ai livelli di classe più avanzati le lotte dei contadini». Nell'Alleanza si sono fuse, quindi, le forze che dettero vita alle lotte per la terra negli anni cinquanta sulla base di una comune aspirazione di progresso sociale.

L'Alleanza si è data come primo compito quello della assistenza e rappresentanza sindacale dei contadini, ma questo nel quadro di un più largo impegno politico per fare della proprietà coltivatrice la struttura di base dell'economia agricola.

Sereni ha quindi polemizzato con i «critici» che rimproverano all'Alleanza di fare troppa denuncia e troppa agitazione politica. Secondo questi «critici» la questione fondiaria sarebbe «superata» e i problemi dei contadini dovrebbero essere affrontati nel quadro di una sorta di politica dei redditi.

Ad essi, ha detto Sereni, noi rispondiamo affermando che la denuncia resta un compito essenziale dell'Alleanza, il fondamento della sua lotta politica in una società che — a causa della struttura proprietaria — impone patti agrari esosi e condizioni economiche e sociali durissime ai contadini. L'Alleanza respinge ogni concezione paternalistica, sia essa quella del «buon padrone» o quella del «governo buono», per portare i contadini alla conquista di un effettivo potere contrattuale verso i padroni e verso lo Stato.

La partecipazione dei contadini, insieme a tutti gli altri lavoratori, alle battaglie per decidere gli indirizzi politici è una conquista storica che deve essere consolidata e portata avanti. Proprio in questo senso — ha proseguito Sereni — l'Alleanza ha conseguito importanti successi; di fronte alla diminuzione della categoria nel complesso i suoi iscritti sono aumentati ogni anno. Nelle elezioni delle mutue, svoltesi nelle condizioni note, la bonomiana ha perduto nel 1964 ben 200 mila voti mentre i voti dell'Alleanza sono ancora in aumento.

Sereni ha quindi passato in rassegna i risultati conseguiti sul terreno del potere contrattuale dei contadini. Per gli affittuari, tramite la applicazione della legge Gomez, che all'articolo 3 sanziona l'adeguata remunerazione del lavoro in detrazione dai canoni; per i coloni con la legge Compagnoni sul riscatto delle migliorie e le battaglie successivamente combattute per un'applicazione estensiva; con le lotte parziali condotte a Reggio Calabria dai coloni (con un primo successo) e dagli enfiteuti siciliani (in corso).

In queste lotte l'Alleanza ha seguito una linea unitaria collegandosi, in particolare, con le formazioni sindacali unitarie della CGIL.

Risultati minori, ha detto Sereni, sono stati ottenuti nella conquista di un potere di contrattazione sul mercato. Alcune lotte sono state condotte (per il prezzo del pomodoro, ad esempio) ma con estensione non generale. L'esempio migliore, il Consorzio nazionale bieticoltori, ha aperto tuttavia una nuova via originale allo sviluppo dell'associazione economica dei contadini. In base a questa esperienza è nato il Consorzio tabacchicoltori ed altre organizzazioni similari stanno sorgendo. L'impegno che l'Alleanza mette al centro di questo congresso è la creazione di un *sistema nazionale di forme associative*. Con esso l'Alleanza intende: 1) la creazione di una rete di cooperative che non sia assorbita nel sistema dei monopoli; 2) lo sviluppo dei consorzi del tipo del Consorzio bieticolo; 3) altre e svariate forme di associazione economica non escluse quelle per la diretta conduzione di terreni e attrezzature agricole; 4) Consorzi comunali di miglioramento agrario.

Sereni ha quindi fatto alcuni appunti critici all'attuale sviluppo del movimento cooperativo, che non ha saputo svilupparsi nel Sud nè collegarsi alla cooperazione della Riforma; ha tuttavia espresso un giudizio positivo sui risultati del recente congresso dell'ANCA.

Il sistema nazionale di forme associative, ha concluso Sereni su questo punto, non comporta fusioni organizzative ma solo una più stretta collaborazione fra tutte le organizzazioni agricole.

L'ultima parte della relazione è stata dedicata ai più attuali e scottanti problemi di politica agraria. *Federconsorzi:* è il puntello del capitale monopolistico di Stato, ostacolo principale a un reale potere contrattuale dei contadini. *Autonomie:* le regioni, ove sono state costituite, segnano un progresso nell'avvicinamento dei poteri pubblici ai contadini per la soluzione democratica dei problemi. E' necessario quindi completare subito l'ordinamento regionale dello Stato. *Fisco:* l'abolizione delle tasse di successione e sul bestiame sono un primo passo, cui altri debbono seguire, per esentare da tassazione il puro reddito di lavoro. *Previdenza:* la generale inadempienza del governo denuncia il proposito politico di accelerare l'espulsione dei contadini. Assegni familiari, pensione uguale agli altri, mutua come gli altri lavoratori rimangono i cardini delle richieste dell'Alleanza. *Finanziamenti:* la discriminazione contro i contadini è stata, col Piano Verde, dichiarata. L'Alleanza chiede che la nuova legge sui finanziamenti aumenti le erogazioni; le riservi alle cooperative e ai contadini; lasci cospicui mezzi a disposizione per ricostruire le abitazioni e dotare la campagna di servizi civili. *Programmazione:* il nuovo progetto torna indietro rispetto al progetto Giolitti. L'Alleanza si batterà per modificarlo e per inserirsi.

Sereni ha concluso annunciando la preparazione di leggi per un «Testo unico del credito agrario» e di uno «Statuto della cooperazione».

La relazione di Bernardini sui problemi organizzativi ha messo in evidenza la larga consultazione democratica che è stata possibile in preparazione del congresso. L'Alleanza, a questo punto del suo sviluppo, chiede quindi la fine di ogni discriminazione da parte del governo e nella rappresentanza dei contadini a tutti i livelli.

L'organizzazione dell'Alleanza, inoltre, preconizza nuove forme di libertà individuale in seno alla famiglia contadina col tesseramento individuale di tutti i membri, e in particolare delle donne. Da questa campagna l'Alleanza intende trarre la forza perchè le funzioni di rappresentanza, più impegnative in questa fase della lotta sindacale ed economica, siano meglio assolte soprattutto a livello locale e provinciale.

Sul piano nazionale Bernardini ha chiesto il riconoscimento governativo per l'INAC (Istituto assistenza contadini) e lo sviluppo del CIPA (Centro istruzione professionale agraria). Sul «piano» economico ha espresso un giudizio «severamente critico», sottolineando tuttavia la necessità di un largo inserimento. La lotta alla rendita fondiaria, ha concluso, rimane il centro della battaglia politica dell'Alleanza ma questa deve svolgersi in legame con un'azione costruttiva per modificare la politica statale degli investimenti.

Renzo Stefanelli

Sereni

La fabbrica occupata di Porto Marghera

Vasta solidarietà con gli operai della SIRMA

Dal nostro inviato

PORTO MARGHERA, 16.

«Non abbiamo scelto la strada dello sciopero perché avrebbe assunto il significato di una manifestazione di congedo coi nostri compagni di lavoro licenziati. Siamo rimasti in fabbrica, per dare uno scossone, per far capire a tutti, ai padroni in primo luogo, che la loro linea non può passare, che c'è un limite oltre il quale la classe operaia non può andare»: così parla uno dei «reclusi volontari» della SIRMA di Porto Marghera. Dall'altra parte del cancello, c'è un gruppo di studenti democratici della facoltà di Architettura di Venezia e della scuola di disegno industriale, venuti a portare un messaggio di solidarietà.

Lo «scossone» già si avverte in profondità, fra i 35 mila operai di Porto Marghera e nella opinione pubblica democratica veneziana. Il movimento di solidarietà con i settecento operai dei due stabilimenti SIRMA della IF-FIAT, che da ieri sera sono rimasti in fabbrica per respingere i 156 licenziamenti decretati dalla direzione, va assumendo di ora in ora proporzioni sempre più imponenti. Già ieri sera, quando la notizia cominciava appena a diffondersi, operai delle altre fabbriche raggiungevano gli stabilimenti SIRMA a incoraggiare i loro compagni in lotta. Da quel momento, gli episodi si sono susseguiti numerosissimi, tanto che è impossibile seguirli tutti. Alle 21,30 due attivisti sindacali passavano da un bar di Ca' Emiliani, una frazione di Marghera, e informavano che alla SIRMA gli operai avevano occupato le fabbriche. Due ore dopo, somme di denaro e generi in natura raccolti fra la popolazione di Ca' Emiliani, raggiungevano i lavoratori che si apprestavano a trascorrere la prima notte in fabbrica.

Scatole di cartone, mucchi di paglia, perfino cumuli di materiale refrattario sono serviti da giacigli. Stamattina, alla SIRMA nella seconda zona industriale, anche cinquanta degli operai sospesi da quattro mesi hanno fatto il loro ingresso in fabbrica, per unirsi ai loro compagni. Durante tutto il giorno, gli stabilimenti sono stati mèta ininterrotta di centinaia e centinaia di visitatori: erano le mogli, che venivano a salutare i loro uomini, a portare una borsa di viveri; erano operai, singoli o in gruppo, di altre fabbriche di Porto Marghera, erano attivisti e dirigenti sindacali e dei partiti di sinistra, persone singole che volevano far sentire tutto il loro appoggio ai lavoratori. Così, verso mezzogiorno, un professore dell'Istituto tecnico industriale Pacinotti di Mestre, ha recato sigarette e altri generi di conforto. Nel pomeriggio, allo Istituto veniva aperta una sottoscrizione fra il personale insegnante. Un comitato di solidarietà veniva costituito al villaggio San Marco di Mestre, per iniziativa del PCI, del PSI e del PSIUP, con la pronta adesione di quasi tutti gli esercenti. Un'assemblea popolare è stata indetta stasera a Favaro Veneto. Delegazioni composte da rappresentanti dei sindacati del gas, degli autoferrotranvieri e dei ferrovieri, hanno raggiunto le fabbriche occupate.

Uno dei momenti di maggior commozione ed entusiasmo, si è avuto questo pomeriggio, quando sono giunti sindaci ed assessori, comunisti e socialisti, dei comuni «rossi» della riviera del Brenta: Spinea, Mira, Fiesso D'Artico, Campagna Lupia, Camponogara, che hanno recato viveri e sigarette, ma soprattutto l'impegno di far conoscere a tutte le popolazioni i motivi della lotta in corso.

Intanto, in molte fabbriche di Porto Marghera si riunivano assemblee generali di lavoratori, alle due SAVA veniva deciso di rinunciare una volta alla settimana alla mensa per mandare i viveri alla SIRMA. Decisioni del genere venivano adottate alle Leghe leggere, alla Vetrococke, all'Azotati, alla Vitadello, alla Caffaro. La Commissione Interna delle fabbriche Edison ha aperto una sottoscrizione fra tutti gli operai ed impiegati del complesso. Ma, fatto ancor più significativo, nelle fabbriche matura la decisione di rilanciare immediatamente tutte le rivendicazioni aziendali per sostenere con la lotta la battaglia di quelli della SIRMA.

Frattanto, sul piano sindacale la situazione appare completamente dominata dalla lotta ingaggiata dagli operai. La direzione della SIRMA non ha più fatto, da ieri pomeriggio, la sua comparsa nelle fabbriche, né ha preso alcuna altra iniziativa. Dal canto suo la CISL ha diffuso un volantino, in cui sostiene che solo lo sciopero ad oltranza, e non l'occupazione era la via da seguire per combattere i licenziamenti. Ma questa posizione del sindacato contrasta nettamente con quella degli iscritti alla CISL dei due stabilimenti SIRMA, che sono al fianco dei loro compagni della CGIL, e che hanno sottoscritto l'appello a tutti i lavoratori veneziani a sostenere la lotta ingaggiata. Il movimento che si va sviluppando tra la classe operaia di Porto Marghera, nella intellettualità democratica e tra la popolazione veneziana, dimostra che gli operai della SIRMA hanno scelto la via giusta, poiché solo isolando il monopolio di fronte alla opinione pubblica e sollevando contro di esso la coscienza della classe operaia, è possibile sconfiggere il suo cinico disegno.

Mario Passi

NELLA FOTO: gli studenti solidarizzano con gli operai.

Una nota dell'Esecutivo

Federmezzadri: estendere la trattativa

Il sindacato unitario per una contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro

Un'approfondita analisi dello stato della vertenza mezzadrile è stata effettuata dal Comitato esecutivo della Federmezzadri-CGIL nella sua ultima riunione del 15 marzo. L'Esecutivo ha rilevato ancora una volta come l'azione della categoria, tesa alla piena applicazione della legge sui patti agrari, in collegamento con le necessarie riforme di struttura, cozzi contro una posizione di assoluta intransigenza degli agrari che si manifesta non solo con la tradizionale opposizione alla contrattazione sindacale, ma anche con l'aperto rifiuto di applicare le disposizioni di legge.

Di fronte a questo atteggiamento che ha l'evidente scopo di imbrigliare l'azione della categoria per confinarla agli aspetti puramente interpretativi della legge la categoria — afferma un comunicato — si batte con decisione ed in modo unitario non solo per la immediata acquisizione della disponibilità dei prodotti e dei ricavi sulla base minima del 58 % della partecipazione alle spese in misura non superiore al 50 % e per contestare ogni decisione unilaterale in ordine agli acquisti, alle vendite e alle scelte colturali, ma anche per l'attuazione di piani di trasformazione da essa elaborati e per lo acquisto della terra.

Questa lotta, che ha già trovato importanti momenti di generalizzazione con scioperi e manifestazioni, è destinata ad estendersi ed intensificarsi nel prossimo futuro anche in vista delle più importanti scadenze colturali.

I mezzadri e i coloni — rileva il sindacato unitario — hanno piena coscienza della posta in gioco. Essi capiscono che non si tratta soltanto di acquisire pienamente quanto è stato conquistato con la legge sui patti agrari, ma di realizzare ulteriori successi sul piano legislativo, superando le insufficienze dei provvedimenti in corso di elaborazione o in discussione in Parlamento in ordine agli enti regionali di sviluppo agricolo, ai mutui quarantennali e al rinnovo del Piano verde.

Per quanto concerne la contrattazione, il Comitato esecutivo della Federmezzadri, riconfermando l'esigenza che essa si svolga nelle aziende e nelle province si è espresso favorevolmente anche per l'apertura di un dialogo con la Federazione nazionale dei concedenti a mezzadria. Tale dialogo potrà essere proficuo se non si limiterà alle questioni puramente interpretative ma investirà i nuovi problemi scaturiti e maturati dalle lotte e con l'entrata in vigore della stessa legge sui patti agrari. Ciò al fine di giungere contrattualmente a una ristrutturazione dei rapporti che sia aderente alle esigenze sociali, economiche e produttive.

Si tratta in definitiva di nuove norme che debbono essere stabilite anche per dare concreta attuazione ai nuovi poteri attribuiti al mezzadro e per conciliare nei fatti l'iniziativa delle parti in una visione più organica dell'ordinamento produttivo. Questo richiede oggi la creazione di nuovi rapporti fra podere - azienda e zona agraria, con tutte le implicazioni che questo fatto ha per le scelte colturali, le trasformazioni, gli interventi sul mercato, la destinazione degli investimenti pubblici e lo sviluppo delle forze associative. Assieme a ciò possono e debbono essere affrontate nelle eventuali trattative le definizioni di altre questioni che la legge non ha affrontato, o non ha completamente risolto oppure ha considerato come minimi contrattabili, ma la cui soluzione rimane essenziale per una più equa remunerazione del lavoro e una più giusta ristrutturazione contrattuale.

Il Comitato esecutivo della Federmezzadri si augura che sia possibile realizzare su queste posizioni di massima l'incontro unitario con le altre organizzazioni sindacali e ha dato mandato alla segreteria di predisporre le necessarie iniziative perchè si allarghi sempre più l'attiva e vigilante presenza della categoria tesa a conseguire una valida e proficua contrattazione unitamente alla riformulazione dei provvedimenti di legge in materia agraria attualmente in discussione al Parlamento.

i cambi

Dollaro USA	623,45
Dollaro canadese	575,50
Franco svizzero	143,68
Sterlina	1743,75
Corona danese	90,26
Corona norvegese	86,88
Corona svedese	121,58
Fiorino olandese	173,52
Franco belga	12,527
Franco francese n.	127,40
Marco tedesco	157,08
Peseta	10,35
Scellino austriaco	24,175
Scudo portoghese	21,55
Peso argentino	2,40
Cruzeiro brasiliano	0,27
Sterlina egiziana	796,00
Dinaro jugoslavo	0,5825
Dracma	20,20
Lira turca	52 00
Sterlina australiana	1378,50

Savona

Rispondere ai padroni con l'azione unitaria

Il congresso della C.d.L. concluso da Scheda -- Necessità di interventi sulle strutture

Dal nostro corrispondente

SAVONA, 16

Si può affermare che il movimento sindacale unitario savonese ha superato l'incertezza che all'inizio del periodo congiunturale ha inevitabilmente pesato nella sua azione che ha preso coscienza, almeno nei suoi quadri dirigenti e attivi, delle cause della crisi e della linea, quindi, attraverso la quale giungere a un suo superamento e che infine questo processo si è sviluppato con la lotta a tutti i livelli e con una preoccupazione unitaria costante.

Si tratta è vero di estendere questa consapevolezza perchè diventi patrimonio di tutti i lavoratori, ma non c'è dubbio che il precisarsi della linea di contrattacco all'offensiva padronale contro il salario e l'occupazione, così virulenta nella provincia, ha costituito uno dei molti elementi positivi del congresso provinciale della Camera del Lavoro di Savona. Certo la presenza di un padronato attivo, che colpisce nelle fabbriche con un ventaglio di interventi che va dal taglio dei cottimi al licenziamento, passando attraverso le riduzioni dell'orario di lavoro, gli «allontanamenti volontari», il riassetto degli organici e così via, poteva anche ricondurre il dibattito su posizioni di pura denuncia, favorendo, per esempio, la tendenza a limitare la lotta a obiettivi immediati oppure quella opposta a ricercarne la soluzione attraverso un'azione generalizzata.

Nei tre giorni di discussione, con l'intervento di ventisette delegati in rappresentanza degli oltre ventunomila iscritti, non ci si è attardati sui problemi contingenti; l'analisi delle diverse situazioni, portata avanti anche con il vigore della denuncia, è confluita nella ricerca di una linea d'azione sindacale tendente a superare la recessione e a contrattaccare il padronato, chiedendo più potere al sindacato e un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Questa ricerca — ha osservato il compagno Rinaldo Scheda, che ha concluso i lavori del congresso — è partita da posizioni diverse. Ma va subito sottolineato che la preoccupazione costante degli intervenuti è stata la ricerca di una base unitaria, di un punto di incontro per operare la saldatura, interna fra le diverse posizioni. C'è stato, ad esempio, l'intervento del rappresentante della UIL che è andato oltre un saluto formale al congresso per auspicare l'unità di tutti i lavoratori senza discriminazioni. E anche questo aspetto unitario del congresso deve essere considerato come una ulteriore prova della raggiunta maturità del movimento sindacale unitario. Ma è sui problemi della lotta, sulla riaffermata esigenza di contrattaccare con estrema decisione il padronato e di farlo soprattutto nella fabbrica pur senza rinchiudere la lotta entro i muri della fabbrica stessa, che si è discusso molto.

I padroni hanno una loro linea che si è precisata in questi ultimi mesi e che è affiorata con chiarezza da numerosi interventi. Si veda lo esempio dei chimici. Sia il segretario della FILCEP Saccone, sia i compagni Dotta dell'ACNA e Parvopasso della FERRANIA, hanno esposto il quadro di un settore dove non c'è «congiuntura» dove, invece, ci sono piani di sviluppo produttivo. Anche qui — hanno detto — il padronato attacca. Lo fa con «licenziamenti invisibili» allontanando dal lavoro i vecchi e i malati come all'ACNA, colpendo i diritti dei lavoratori come alla Ferrania, riducendo gli organici come alla Montecatini. C'è una linea padronale, quindi, che va combattuta superando — ha detto il segretario generale della CISL, Magliotto — la tendenza a contrapporre la lotta articolata alla lotta generale.

I problemi della programmazione, già affrontati da Magliotto, sono affiorati nel dibattito, quando, ad esempio, si è affrontata la situazione delle infrastrutture dell'economia savonese. Il porto, per esempio. Ne ha parlato il segretario del sindacato portuali, Sacco confermando nel suo intervento il legame inscindibile che i lavoratori portuali hanno stabilito tra le loro lotte e i temi dello sviluppo generale del porto, in un quadro organico nel quale il carattere pubblico degli scali deve avere la prevalenza sugli interessi dei monopoli. Così è stato per le lotte dei ferrovieri, così per gli edili. Qui, anzi, il sindacato unitario ha fatto giustizia di ogni accusa di massimalismo e il segretario della FILLEA, Polero, ha detto che i lavoratori hanno coscienza che in un nuovo ordinamento dell'edilizia su basi industriali si può anche determinare una flessione della mano d'opera nel settore. Ma — ha osservato anche il compagno Scheda — la introduzione del prefabbricato in edilizia, lo sviluppo di una politica che presupponga interventi pubblici in questo settore, postula la determinazione di un programma di sviluppo che investa tutta l'economia del Paese e che sia in grado di assicurare occupazione a tutti i lavoratori.

Fausto Buffarello

Cremona

Modificare radicalmente le strutture agricole

Le conclusioni del congresso della CdL Far progredire la campagna per far avanzare la città

Dal nostro inviato

CREMONA, 16

Il settimo Congresso della CCdL di Cremona che si è svolto sabato e domenica ha rivolto un invito a tutti i sindacati, alle organizzazioni politiche, sociali e culturali a promuovere un incontro di tutte le forze democratiche della città e della campagna. «Scopo di questo incontro — come ha precisato la relazione del segretario responsabile della Camera del lavoro, Chiappani — oltre all'esame del divenire sociale ed economico della provincia, dovrebbe essere quello di unire nell'azione comune, tutti gli organismi rappresentativi della collettività cremonese, assieme alla popolazione della città e della campagna, per realizzare le comuni speranze di progresso economico, civile e sociale della provincia».

I problemi della città, cioè, strettamente collegati con quelli delle campagne. Non c'è provincia, forse, più di quella di Cremona, che ha avvertito l'esigenza di questo collegamento, nell'interesse di tutti i settori. Il relatore, i numerosi intervenuti nel dibattito, le conclusioni del segretario regionale lombardo della CGIL, Aldo Bonaccini, hanno sottolineato questa interdipendenza. Non vi è dubbio che non esiste possibilità di sviluppo organico delle strutture economiche, sociali e civili della provincia cremonese se non si modifica radicalmente la situazione nelle campagne. Anche l'agricoltura cremonese, che è considerata una delle più avanzate d'Italia, ha dimostrato di non essere in grado di soddisfare neppure dal punto di vista produttivo, le nuove esigenze del paese. E' bastato un leggero miglioramento nei consumi alimentari delle masse popolari per mettere in crisi l'apparato produttivo della Valle Padana, di cui Cremona è uno dei centri.

Le conseguenze di questa situazione si sono riflesse sulla bilancia commerciale attraverso le importazioni di grandi quantitativi di prodotti e sui prezzi di generi alimentari di prima necessità — carne, latte, formaggi — che sono andati, nel giro di pochi anni, alle stelle. A pagare questa situazione sono stati in primo luogo i lavoratori delle città costretti a ridurre notevolmente i loro consumi e i lavoratori dei campi contro i quali è stato sferrato un massiccio attacco per comprimerne le già misere condizioni di vita. Il rilancio dell'economia italiana — secondo gli indirizzi prevalenti nel programma governativo — dovrebbe ottenersi attraverso una compressione dei consumi popolari e dei salari delle masse operaie. Questi orientamenti vengono presentati come una necessità assoluta, senza alternative. In realtà, come all'unanimità il Congresso ha rilevato, esiste una valida alternativa a questa pessimistica impostazione.

La crisi delle strutture produttive delle campagne cremonesi trova le sue ragioni proprio nelle condizioni in cui si sono mantenute queste strutture — utilizzate unicamente in funzione del profitto — nella condizione disperata dei lavoratori agricoli che sono stati costretti ad abbandonare in massa i campi alla ricerca di una condizione più civile, nella debolezza dell'azienda contadina, priva dei mezzi necessari per darsi una organizzazione produttiva avanzata e subordinata a strutture mercantili dominate dalla speculazione dei fornitori di mezzi necessari all'agricoltura, dell'industria di trasformazione e dei grossi commercianti.

Su questa fragile impalcatura era impossibile che si costruisse un solido sviluppo industriale. Infatti, nonostante le tante promesse, Cremona ha visto il suo futuro industriale compromesso proprio dalla debolezza delle sue strutture agricole. Una politica di bassi consumi e di compressione dei salari non può che peggiorare questa situazione. Ecco perché il VII Congresso della Camera del Lavoro si è proposto come primo impegno lo sviluppo di un forte movimento che faccia arretrare il padronato. L'azione sindacale articolata a tutti i livelli, senza escludere momenti di lotta generalizzata, riproporrà, assieme a tutte le rivendicazioni specifiche di azienda, di settore, di categoria, le questioni più generali, di progresso e civiltà. La crisi economica, l'attacco del padronato ai livelli di occupazione e salariali (7 000 lavoratori licenziati o ad orario ridotto), rendono certamente più difficile l'impegno del sindacato. Il Congresso della CCdL di Cremona non si è nascosto queste difficoltà. Ma esso ha anche misurato, sulle esperienze di lotta di questi ultimi venti anni, la possibilità di dare una risposta vigorosa al padronato. Nelle campagne come negli altri settori, la condizione per il successo dell'azione dei lavoratori è la loro unità, la collaborazione fraterna dei loro sindacati.

o. p.

Per il contratto

Da questa sera in lotta i 40 mila telefonici

Lo sciopero terminerà domani alle 22 - Il 24 si asterranno dal lavoro i 43 mila cartai - Manifestazioni di protesta a La Spezia, Savona e in Sardegna

Inizia questa sera alle 22 lo sciopero contrattuale dei 40 mila telefonici SIP proclamato, in seguito alla rottura delle trattative, dalla FIDAT CGIL, dal SIPTE-CISL e dalla UILTE-UIL. L'astensione terminerà domani alle 22 verranno a mancare i servizi a cartellino, mentre saranno assicurati i servizi normali e le comunicazioni interurbane, che dipendono dall'azienda di stato. I sindacati sono stati costretti a proclamare lo sciopero, dopo oltre un mese di trattative, dal grave atteggiamento della società (del gruppo IRI), che non ha accolto nessuna delle rivendicazioni avanzate. La SIP (che comprende le ex concessionarie telefoniche Stiper, Telve, Timo, Teti e Set) ha anzi provocatoriamente chiesto ai sindacati la rinuncia e l'assorbimento dei trattamenti integrativi aziendali nel contratto nazionale.

CARTAI — Fallite le trattative per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre, i 43 mila cartai scenderanno in lotta per 24 ore il 24 marzo con inizio dal primo turno. La decisione dello sciopero è stata unitaria. L'agitazione proseguirà in modo articolato sino al 10 aprile, secondo i tempi e i modi decisi dalle organizzazioni territoriali.

BRACCIANTI — Forti manifestazioni di braccianti si stanno svolgendo nelle campagne sarde, in particolare nel Sarrabus, nel Basso Sulcis e nell'Oristanese, per la piena occupazione e il blocco dell'emigrazione. Cortei di lavoratori si sono svolti nei comuni di San Vito, Villaputzu e Muravera (dove i disoccupati sono 700 e 3500 lavoratori sono emigrati), a Fordongianus, a Tratalias. Una delegazione di operai e di sindaci è stata ieri ricevuta dal presidente della giunta regionale a Cagliari al quale hanno sottoposto un piano di emergenza per la piena occupazione, nel quadro del «piano di rinascita».

LICENZIAMENTI — Ieri a La Spezia hanno scioperato i 400 operai del Cantiere navale INMA per protestare contro la sospensione a zero ore di 120 operai ed il licenziamento di 10 impiegati decisi dall'azienda. I lavoratori continueranno la loro lotta oggi. A Savona i 700 operai delle officine meccaniche «Servettaz-Basevi» hanno nuovamente scioperato ieri per respingere la decisione padronale di licenziare 50 lavoratori. Le maestranze hanno formato un corteo che ha attraversato la città ed hanno deciso di proseguire lo sciopero anche nella giornata di oggi. Una nuova astensione avrà luogo lunedì.